



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'ANAS S.p.A. E SULLO STATO DELLE CONCESSIONI
AUTOSTRADALI IN ITALIA

16^a seduta: mercoledì 26 luglio 2006

Presidenza della presidente DONATI

I N D I C E**Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti**

| | | | |
|---|--------------------------------|----------------------|-------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 14, 20 e <i>passim</i> | * ALEMANNÒ | Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i> |
| BRUTTI Paolo (<i>Ulivo</i>) | 15, 23, 25 | * FERRARA | 8, 9, 11 e <i>passim</i> |
| CICOLANI (<i>FI</i>) | 14, 15 | | |
| FUDA (<i>Misto-PDM</i>) | 17 | | |
| * GRILLO (<i>FI</i>) | 17, 19, 24 e <i>passim</i> | | |
| MAZZARELLO (<i>Ulivo</i>) | 15, 19 | | |
| PONTONE (<i>AN</i>) | 21, 27 | | |
| VICECONTE (<i>FI</i>) | 19, 23, 27 e <i>passim</i> | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il professor Mario Alemanno, presidente della sezione giurisdizionale per il Trentino Alto Adige, e il dottor Antonio Ferrara, consigliere, della Corte dei conti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'ANAS S.p.A. e sullo stato delle concessioni autostradali in Italia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il suo assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti. Sono presenti il professor Mario Alemanno, presidente della sezione giurisdizionale per il Trentino Alto Adige, e il dottor Antonio Ferrara, consigliere, della Corte dei conti. Saluto e ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione.

Voglio precisare che avevamo rivolto la richiesta di audizione al presidente Staderini, il quale ha delegato il professor Mario Alemanno e il dottor Antonio Ferrara a riferire sul tema all'attenzione della nostra Commissione. Gli stessi, in seguito, avranno modo di spiegare meglio le loro competenze all'interno della Corte dei conti.

Desidero anche far presente che i rappresentanti della Corte dei conti hanno già inviato alla Presidenza una relazione scritta, che è a disposizione della Commissione.

Do ora la parola ai rappresentanti della Corte dei conti.

ALEMANNO. Signora Presidente, rivolgo un saluto a tutti i presenti, in particolare reco il saluto del presidente della Corte dei conti, professor Francesco Staderini, che, come ha detto la Presidente, è stato impossibilitato ad intervenire personalmente.

Intervengo, oltre che nella veste enunciata dalla Presidente, anche quale (sia pure solo dalla metà di maggio) delegato al controllo sulla gestione dell'ANAS. Il consigliere Antonio Ferrara è membro della sezione controllo enti, di cui faccio parte anch'io, anche se ancora non formal-

mente, in quanto designato da poco dal Consiglio di Presidenza, quale Presidente della stessa sezione.

Il tema su cui riferiremo riguarda gli specifici fatti gestionali e la situazione generale dell'ANAS. Credo che, prima di passare agli aspetti specifici della gestione operativa, finanziaria e di ogni altro ordine, valga la pena fare qualche accenno a quello che riassume in sé l'ANAS.

Il documento informativo che è stato trasmesso e distribuito è stato vagliato dalla stessa Corte dei conti. In esso si è cercato di riportare la storia di questa entità, che forse non ha ancora trovato una sua collocazione definitiva: l'ha trovata sul piano formale, ma è ancora alla ricerca di una sua collocazione sul piano funzionale.

L'ANAS, quindi, è passata attraverso un processo che fino al 2002 ha vissuto una prima stagione di entificazione, per poi transitare in quella della privatizzazione. Proprio in quell'anno, l'ente economico pubblico ANAS ha ceduto appunto il passo alla società ANAS. Devo dire subito che questo ha determinato grossi problemi.

L'ANAS è una struttura eminentemente burocratica; è il braccio destro dello Stato per la gestione delle strade e autostrade e provvede anche alla loro costruzione. Si occupa anche di altri aspetti naturalmente, come per esempio la sicurezza, la gestione del demanio stradale e quant'altro. Si parte dunque da una concezione di fondo che è evidentemente burocratica, perché si tratta di un ente di pura erogazione: dà quello che riceve; percepisce risorse finanziarie dallo Stato e le eroga. Anche oggi queste sono fondamentalmente le caratteristiche della società per azioni ANAS, che non a caso rientra nel perimetro dell'amministrazione pubblica. Le sue entrate, infatti, sono molto modeste e sono rappresentate solo da pubblicità e dai ricavi da licenze e concessioni, che, come quello dell'informaticizzazione, è un settore che ha bisogno di una grossa sistemazione perché presenta gravi carenze. Manca inoltre un governo del patrimonio, che include anche terreni, da cui si potrebbero trarre delle rendite per la società. In tal senso quindi è evidente che c'è molto da lavorare.

Ribadisco quindi che ANAS è un ente di erogazione pura e perciò ha molto sofferto nel momento della trasformazione in società. La società fa affidamento sulle risorse inserite nelle leggi finanziarie. Tali fondi sono destinati o ad investimenti oppure, come voi ben sapete perché, come parlamentari, siete gli autori di tali decisioni, alle entrate correnti per il funzionamento.

Ciò che manca soprattutto a questo ente è la consapevolezza della sua funzione, infatti è rimasta un'entità eminentemente burocratica, dove la struttura interna è invariata e ciascuna direzione opera senza alcun collegamento con le altre.

La trasformazione in società, per contro, avrebbe dovuto avere come conseguenza necessaria una *reductio ad unitatem* sul piano gestionale, quindi una grossa capacità manageriale, che però è del tutto assente, cioè manca una centralità, una sorta di cabina di regia. Questo si verifica anche perché c'è la pesante interposizione dell'autorità di Governo, cioè dello Stato. Chi è preposto alla direzione della società, cioè gli ammini-

stratori, si trova a dover fare i conti, da un lato, con una struttura superata ed arcaica e, dall'altro, con chi decide liberamente o secondo apprezzamenti di politica generale, finanziaria e anche europea, perché indubbiamente la societizzazione di ANAS è servita anche per allentare – credo – i vincoli europei. L'operazione di privatizzazione, anche se questo può non essere stato l'intendimento, si è tradotta anche in un effetto di questo tipo.

La vera carenza dell'ente si rinviene nell'assenza di una cultura societaria e, se entriamo ancora più nello specifico, nella mancanza di una cultura della contabilità economica, del tutto assente. Quindi, è un ente che conta su circa 6.700 unità, che non possono essere utilizzate per alcuni settori. Per esempio, il settore amministrazione, contabilità e bilancio è affidato alla guida di un direttore che è versato nelle discipline economiche, al quale però è affiancato personale che non è tutto idoneo alla collaborazione.

Ciò ha determinato un'altra disfunzione della società, cioè le carenze – vi ho accennato prima – sul piano dell'informatizzazione. L'informatizzazione centralizzata avrebbe potuto rimediare alla parcellizzazione presente nell'organizzazione burocratica e avrebbe potuto evitare la vicenda dei residui passivi, che si è verificata recentemente e che sarà sicuramente oggetto della vostra attenzione. Tale vicenda nasce anche in relazione alle carenze sotto il profilo dell'organizzazione interna (a causa cioè della parcellizzazione, della mancanza di unità della struttura societaria) e all'adozione, da parte dei singoli settori di cui consta la società, di sistemi informativi diversi, differenziati, per cui i vari settori non comunicano fra di loro. Questo fatto è molto importante, se si considera che è necessario un dialogo continuativo tra l'area di contabilità, bilancio e finanza e le aree operative, in particolare quella dei lavori.

La incomunicabilità dei sistemi porta necessariamente ad una situazione di grande incertezza, per esempio, sulle reali coperture, oppure sull'entità dell'aggravio e sul fondo su cui dovrà gravare la singola spesa. E tutto questo è dovuto certamente ad una mancanza di organizzazione interna, ma anche – questo va detto, per onestà – al disinteresse che c'è stato, da parte delle autorità di Governo e in generale del potere politico, nel soccorrere un ente che in quel momento aveva bisogno soprattutto di certezze.

È un ente che ha dovuto soffrire per una crescente diminuzione di fondi sul piano della competenza (mi riferisco in sostanza ai tetti di spesa) proprio nel momento in cui c'erano cantieri aperti, che non potevano tollerare ritardi. Infatti, ai ritardi avrebbero necessariamente fatto seguito conseguenze facilmente immaginabili: contenzioso (e anche questo punto deve essere preso in considerazione) e, come si è rischiato fino a poco tempo fa, uno stato di disoccupazione delle maestranze, quindi conseguenze di ordine sociale.

Se partiamo da queste considerazioni, è possibile comprendere meglio certi fenomeni e certi eventi che hanno toccato pesantemente l'ente

– io continuo a chiamarlo così – nel più recente periodo, in particolare per quanto riguarda la finanza.

Ho già accennato al fatto che l'alimentazione finanziaria, che deve essere continuativa e deve corrispondere ai reali fabbisogni dell'ente, non può tollerare ridimensionamenti. Se l'ente, come in questo momento, è esposto per circa 3.800 milioni di euro, non è possibile che una legge finanziaria stabilisca inopinatamente (sia pure per amor di patria, diciamo così) un tetto di 1.913 milioni di euro, perché questo non è assolutamente adeguato. Ciò vuol dire spingere a quelle conseguenze che sono nell'ordine delle cose e che ho appena indicato: blocco dei cantieri, aggravio di oneri per contenzioso, e così via.

Recentemente, è stato posto rimedio alla carenza che si è rivelata nel tetto finanziario, cioè dal punto di vista della competenza, e quindi ora la società può finalmente procedere nei propri lavori, anche se non ha la certezza assoluta di poterli completare.

Queste premesse sono la base necessaria per comprendere molti degli aspetti a cui ho accennato, cioè la questione dei residui passivi, il contenzioso, le consulenze. Tutto trova spiegazione – non dico integralmente, ma in buona misura – nelle carenze che ora proverò ad enunciare più dettagliatamente.

Nel momento in cui l'ANAS ha assunto la forma societaria, quindi nel 2002, è venuto meno l'ente economico, che però ha lasciato in dotazione una parte di risorse finanziarie designate come residui. Preciso subito che non sono in condizione di indicare se si trattasse di residui propri o di residui impropri, appunto per tale situazione di incertezza che regna all'interno della società. In contabilità finanziaria, come è noto, i residui propri sono correlati a pagamenti non eseguiti che implicano però l'esistenza di obbligazioni verso terzi. Sono invece residui impropri quelli di stanziamento, cioè somme destinate ma non impegnate.

In un'amministrazione pubblica, quando i residui dell'anno precedente devono essere iscritti nel bilancio corrente, cioè dell'esercizio successivo, si applica la particolare procedura del riaccertamento, che consiste nell'accertare partita per partita se sussiste ancora l'obbligo di pagamento. Se così non fosse, il singolo residuo andrebbe cancellato.

In questo caso, tuttavia, siamo davanti ad una società per azioni e quindi non si applica necessariamente la procedura del riaccertamento, anche se in realtà non si sarebbe neanche potuta applicare proprio a causa della incomunicabilità tra il settore amministrazione, bilancio e finanze e le entità operative, e in modo particolare la struttura che sovrintende ai lavori e provvede alle erogazioni per il pagamento degli stadi di avanzamento.

Questa operazione, quindi, non è stata eseguita. Secondo la struttura, è stata effettuata una ricognizione, ma ad essa non ha provveduto la struttura stessa, poiché non ne era in grado, per i motivi che ho appena detto. Per la verità, posta davanti alla necessità di passare da una contabilità finanziaria a una cosa del tutto nuova, la struttura avrebbe dovuto provvedere in tal senso, perché anche da ente economico avrebbe dovuto iniziare

quanto meno ad introdurre la contabilità economica. Ma questo è un male comune; infatti, tanti enti pubblici, anche territoriali, che devono introdurre la contabilità economica, non l'hanno ancora fatto. Tuttavia una società lo deve fare, in quanto opera sul mercato.

I motivi per cui l'ANAS è stata trasformata in società per azioni sono anche validi perché naturalmente, dovendo confrontarsi nel mercato – questo ormai è un fatto nuovo, un passaggio del guado, in sostanza – e dovendo dialogare con altre società, doveva usare lo stesso linguaggio contabile, ovvero quello economico-patrimoniale. Prima non era in condizioni di poterlo fare; poteva farlo solo attraverso singoli esperti non facenti parte del suo organico ma legati alla società da un rapporto giuridico di lavoro. L'ANAS ha dovuto, quindi, necessariamente affidarsi a società esterne di consulenza e di revisione. Cominciamo così ad entrare nel campo della consulenza.

Come è stato illustrato nel documento della Corte dei conti che vi è stato distribuito, una gran parte della spesa per consulenze riguarda proprio consulenze di tipo tecnico in funzione di supplenza nei confronti dell'ANAS. In sostanza, è come se la società avesse rinunciato ad occuparsi di questioni di contabilità e le avesse demandate ad altri. Vi è pertanto una strisciante e ancora permanente – non so quando a questo verrà posto termine, né posso immaginarlo – situazione di supplenza nel senso che ho indicato.

Mi si chiederà se, nel corso degli anni, si sia promossa qualche iniziativa per sopperire a questa situazione. In effetti, ben poco è venuto dalla formazione del personale; non mi risulta, insomma, a conti fatti, che si sia operato granché in tale direzione. Devo constatare, come delegato al controllo, che si è fatto ricorso almeno a tre di tali società esterne; non c'è bisogno che faccia io i nomi, e comunque sono ricavabili anche da atti depositati.

Dalla ricognizione fatta, è risultato che residui passivi, per un ammontare di 4.475 milioni di euro, sono stati transitati, riclassificati e appostati nel bilancio economico della società. In sostanza, il via libera è stato dato da altre società ma in nome dell'ANAS. Di questo ne prediamo atto.

Tra l'altro, il monte dei residui passivi 2002 dell'ultimo bilancio dell'ente pubblico economico ANAS era superiore a quello trasferito realmente ad ANAS S.p.A., perché, come si evince da una tabella chiarificatrice riportata nel nostro documento, esso ammontava esattamente a 12.524 milioni di euro. Disporre di tutto l'ammontare avrebbe fatto molto comodo – propri o non propri che fossero tali residui – ad una società nuova di zecca appena nata. In realtà, il Ministero dell'economia e delle finanze ne ha trasferiti 9.668,94 e cioè un importo minore, che è confluito nel fondo speciale della legge istitutiva (articolo 7, comma 1-ter del decreto-legge n. 138 del 2002). La società opera quindi una ricognizione, arriva a stabilire che i residui ammontano a 12.524 milioni e individua nell'importo di 4.475 milioni un ammontare di risorse residuali da appostare, al momento della riclassificazione, nel bilancio della società, in un fondo per lavori. Tale fondo per lavori tornava molto comodo; non si parlava

ancora di contratto di programma, previsto dalla legge (siamo all'inizio del 2003), che nasce a metà del 2005. La società quindi non ha un contratto di programma con il Ministero, ma un fondo speciale. A questo punto si trova davanti interventi nuovi che deve in qualche modo attivare. Ciò viene fatto con un'operazione che, ripeto, non può essere imputata direttamente e del tutto alla società, ma anche all'autorità di Governo.

Come ho già detto, infatti, in fondo l'ANAS è un ente di pura erogazione, vive di quello che gli dà il padrone, con tutto il rispetto per l'ente e per chi la conduce. Si tratta sicuramente di un ente che ha dato molto all'Italia e che ancora oggi ha in mano un compito importante, che è quello di garantire manutenzione, ampliamento e sicurezza delle strade e autostrade italiane. Questa è l'ANAS.

In realtà, ci troviamo di fronte a 4.475 milioni di euro che non sappiamo se sono veramente disponibili, a causa di una ricognizione fatta in un modo approssimativo, lo ribadisco, tant'è vero che ancora oggi si sta facendo quello che neanche si sarebbe potuto fare prima, perché non c'era né il tempo né il modo di farlo. Mi riferisco, signora Presidente, alla riconciliazione di ogni commessa con la rispettiva fonte di finanziamento per avere certezza che non ci siano in mezzo eccedenze oppure, magari, economie. Solo un'operazione di questo tipo può portare a stabilire con precisione qual è la reale entità della copertura finanziaria.

Oggi pertanto non abbiamo certezza della copertura finanziaria; possiamo dire in modo abbastanza vicino alla realtà qual è la copertura finanziaria globale solo perché questa attività di riconciliazione che si sta avviando ora – non allora, ma adesso – ha portato a stabilire che sicuramente al 30 giugno del 2005 (ma siamo molto vicini anche alla fine del 2005) l'ente disponeva di una dotazione di circa 15.700 milioni di euro.

FERRARA. Dal documento risultano effettivamente 16 miliardi e 100 milioni.

ALEMANNI. Ci può essere infatti una differenza che è facilmente spiegabile: 16 miliardi e 100 milioni oppure l'altra cifra di 15.700 milioni, di cui parlavo. Ciò dipende da un fattore di pura contabilità, a seconda che questo ammontare venga caricato o meno delle spese eventuali. Quali sono gli oneri eventuali? Sono il contezioso, le perizie di variante e le perizie suppletive. Esiste un modo di procedere che consiste nel non capitalizzare queste spese che rimangono fuori dei piani finanziari e dei piani delle singole spese e riemergono ove vi sia qualcosa di nuovo che deve trovare necessariamente copertura.

Questo è importante per quello che emergerà dopo e cioè che le somme che l'ente ha utilizzato per garantire la copertura, a causa delle ristrettezze finanziarie, sono quelle che invece erano riservate al contratto di programma. In questo modo i contenuti del contratto di programma sono risultati snelliti, se così si può dire. Questo vuole dire che la copertura

c'era, ma la società è stata costretta a fare questa operazione perché non c'era altro modo per uscirne.

In questo momento siamo arrivati a stabilire che c'è una situazione d'incertezza riguardo alla reale disponibilità di questi famosi 4.475 milioni di euro, perché sono stati appostati, riclassificati e consegnati alla contabilità economica della neonata società senza riscontrare se si trattasse di residui riferiti a oneri contrattualizzati (cioè veri e propri debiti derivanti da contratti, oppure vincolati, legati cioè a procedure già in atto, come per esempio gare, anche se in assenza di contratti), oppure semplicemente residui di stanziamento, programmati e destinati (e in questo caso era certo possibile considerare tali risorse come disponibili). Esiste, infatti, una fondamentale classificazione di contabilità finanziaria pubblica tra residui propri e residui impropri. I primi impongono e implicano l'esistenza di un'obbligazione verso l'esterno e quindi si tratta di oneri per opere contrattualizzate. I residui impropri riguardano invece opere che sono non solo destinate, programmate ed inserite in un programma, ma vincolate a procedure già in atto. Si definiscono ancora impropri quei residui che sono legati a opere soltanto programmate.

Ho potuto accertare che nel caso dell'ANAS la cancellazione, che in qualunque pubblica amministrazione sarebbe stata operata, non è stata invece effettuata. Non sarebbe stato neanche possibile farlo perché mancava certezza a causa dell'incomunicabilità tra due sistemi informatici. Si tratta di rilevazioni contabili che non comunicano facilmente tra loro e che è difficile ricostruire se non si risale alle singole commesse. Questa è la famosa attività di riconciliazione che è in atto adesso.

L'omessa cancellazione è la conseguenza della situazione che ho cercato d'illustrare e che si riferisce al momento della trasformazione, quindi ad un periodo che va dal dicembre 2002 all'inizio del 2003. Gli effetti di questa operazione naturalmente si protraggono sino ad oggi e sono riportati a pagina 11 del documento che è stato depositato, laddove si legge di effetti che ancora continuano. Cercando di chiarire, ricordo che i famosi 4.475 milioni di euro sono già diventati parte del fondo speciale. Qui c'è una specie di sistema di scatole cinesi perché nel frattempo si giunge al 2005, quando diviene operante il contratto di programma, che arriva un po' tardi per la verità, con la sua dotazione, ma senza fermare il mondo perché l'ANAS aveva continuato ad eseguire tutta la sua linea di lavori, che producevano pagamenti per stato d'avanzamento dei lavori, contenzioso, perizie di variante e suppletive. Il mondo, in sostanza, non si era fermato, era andato avanti. Il contratto di programma diviene esecutivo nell'estate del 2005, proprio nel momento in cui, attraverso l'attività di riconciliazione, la società è riuscita a stabilire su quale importo, in termini di copertura finanziaria, poteva contare e può ancora oggi contare ovviamente.

FERRARA. Il discorso è che dei circa 4,5 miliardi di euro, che rientrano nell'ammontare complessivo dei 9,2 miliardi di euro del contratto di programma 2003-2005, solo un miliardo, come indicato a pagina 12 del

documento, costituisce i famosi rapporti rivitalizzati, cioè le somme per le quali potrebbe ipotizzarsi una doppia utilizzazione nell'ambito della cifra totale. Escluso il miliardo di euro per i rapporti rivitalizzati, tutto il resto è costituito da somme che sono collegate alla funzionalità dell'ANAS e alla effettuazione dei lavori che svolge e che si collegano al tema, enunciato in precedenza dal presidente Alemanno, dei costi di funzionamento, che sono indicati a fine di pagina 12, al pagamento di contenzioso, alla realizzazione di varianti e a una cifra più bassa per le coperture di costi per contabilità finali. In sostanza, solo con la riconciliazione totale potrà verificarsi quanta e quale parte in teoria potrebbe essere stata riutilizzata. Al momento, in base ad un'attendibile previsione, i rapporti riattivati dovrebbero ammontare a circa un miliardo di euro. Questa è la situazione che è possibile accertare. Tuttavia, quanto riportato alla fine di pagina 11 e all'inizio di pagina 12 riguarda la situazione totale del monte impegni e quindi del monte lavori. Ho cercato di sintetizzare il quadro totale in un'altra prospettazione che forse consente di essere meglio seguito.

Il monte di risorse per le opere programmate era arrivato a 19,2 miliardi di euro, costituito a sua volta da 9,2 miliardi per il contratto di programma e da 10 miliardi per ulteriori lavori coperti: ebbene, nell'ambito dei 9,2 miliardi ci sono i 4,475 milioni di euro di cui si discute.

Nell'ambito di questa cifra complessiva sono stati individuati degli importi definiti come incomprimibili, per i quali forse si può ritenere che si tratti di impegni formali e di impegni giuridici effettivi, per un ammontare di 13,9 miliardi. È stata fatta anche una riquantificazione da parte del collegio sindacale dell'ente, però siamo sempre in una fase di definizione ancora non integrale e completa.

Allora, se si pone a confronto la situazione degli oneri incomprimibili, pari a 13,9 miliardi, con quella dei mezzi di copertura, che sono stati individuati in 15,2 o 16,1 miliardi (diamo per scontata la seconda cifra), viene fuori un'eccedenza disponibile di 2,2 miliardi. Poiché come ha sottolineato il presidente Alemanno il mondo va avanti, vi sono stati maggiori oneri, che sono stati calcolati in quasi 3,8 miliardi, di cui poco più di un miliardo per i «famigerati» rapporti rivitalizzati. Rimangono le altre componenti: oneri di funzionamento (0,9 miliardi), contenzioso (0,5 miliardi), e soprattutto le varianti (1,3 miliardi). Ora, per questo importo residuo, se togliamo il miliardo dei rivitalizzati, in effetti nel contratto di programma 2003-2005 erano già compresi anche 0,449 miliardi per eventuali perizie di variante e suppletive, quindi si restringerebbe ulteriormente la somma a circa 2,3 miliardi e comunque sembrerebbero sempre voci riguardanti coperture in precedenza carenti, cioè coperture per il funzionamento, per il contenzioso e per le varianti che in effetti sono sopravvenute e che in parte possono ritenersi fisiologiche, perché soprattutto per le varianti, a meno che non vi siano problemi patologici, una situazione di variabilità è scontata. Di ciò non è stato tenuto conto in sede di programma, per cui è un onere aggiuntivo che necessariamente si ripresenta successivamente, e questo è un problema che dovrà essere esaminato

anche sotto il profilo contabile, per una diversa imputazione, ma è una questione che può essere rinviata ad altro momento.

ALEMANNO. Il discorso naturalmente vale anche per il contenzioso.

FERRARA. Certo, sia per le varianti che per il contenzioso c'è una situazione che andrebbe sistemata anche contabilmente, con una rappresentazione più precisa in bilancio di fondi specifici di accantonamento, ma soprattutto in sede di finanziamento, perché occorre tenere conto di una quota che può essere stabilita con parametri predeterminati, ma rimane questo dato di mancata compensazione tra la fase di finanziamento e quella di effettuazione dei lavori.

ALEMANNO. Diciamo che, tra perizie di variante e suppletive e contenzioso, siamo mediamente nell'ordine di un 20 per cento aggiuntivo. Queste cifre non vengono capitalizzate: quando si fa un programma, si dice quali sono le opere da realizzare, cioè gli investimenti, ma non è calcolato in quell'ammontare questo quinto in più che però in qualche modo verrà fuori, come è avvenuto regolarmente. Si sono presentati oneri imprevisti (perizie di variante, contenzioso), che troviamo nell'elenco di pagina 12. Troviamo però anche un'altra cosa: qui abbiamo un riscontro, come diceva il collega, di quel miliardo famoso. Si dice: ma come, non è stata fatta la ricognizione e si è proceduto ugualmente ad inserire questi 4.475 milioni di euro e a destinarli al contratto di programma? È un'operazione molto rischiosa, certamente. Ebbene, qui vediamo che allo stato attuale, ad oggi, il rischio valutabile è quantificato in un miliardo, quindi è andato ad erodere tale entità che in sostanza viene dal passato, che si riteneva defunta ma che riemerge ed erode, ovviamente, la dotazione del contratto di programma per un miliardo. Questo miliardo, poi, come diceva il collega, diventa una somma pari a 3,7 o, arrotondato, 3,8 miliardi se aggiungiamo tutto quello cui accennava il collega, cioè le perizie di variante e suppletive e il contenzioso. Inoltre qui figurano, in un certo senso in modo anomalo, delle spese di funzionamento. Queste ultime si giustificano con il fatto che la società assomma una massa di crediti non indifferenti nei confronti del Ministero dell'economia per somme di funzionamento che regolarmente non riceve. Non ricevendole, e dovendo sopperire a questi oneri, non poteva fare altro che erodere in modo quasi naturale quello che c'era, vale a dire la disponibilità del contratto di programma. Quindi, si tratta della conseguenza di un'inerzia da parte dell'azionista il quale non provvede a dotare quello che ho definito come un organismo di pura erogazione, che vive non di vita propria ma di quello che gli consegna lo Stato. È un vero ente di erogazione, è un braccio operativo dello Stato, opera sul territorio in base alle risorse che riceve e naturalmente viene molto danneggiato quando, a fronte di programmi già avviati, si vede ridotto il tetto di spesa, perché a questo punto le cose devono andare avanti e quindi ha bisogno delle necessarie risorse.

FERRARA. Era proprio questo aspetto che volevo sottolineare. In sostanza, non è solo un problema di azionista: è un problema di politica generale volta alla riduzione di tutti i trasferimenti per tutti gli enti, quindi è un discorso di legge di bilancio e di legge finanziaria, come è riportato nel documento.

Un altro aspetto che volevo sottolineare è che tutte le cifre inserite ivi riportate possono avvicinarsi più a stime che non a dati oggettivi ed effettivi perché, solo a seguito della riconciliazione, sarà possibile avere un quadro reale della situazione.

ALEMANNO. A pagina 14 è riportato un prospetto che è molto significativo. Il contratto di programma nasce formalmente nell'estate del 2005 e da allora opera, ma nel frattempo l'ente aveva a sua volta operato e quindi aveva dovuto utilizzare delle risorse. Ecco allora che non si tratta di una specie di imboscata, nel senso che la società effettua un'operazione malsana, cioè erode risorse destinate ad altro. In effetti non è così perché, se il contratto di programma è formalmente nato nell'estate del 2005, negli esercizi precedenti (2002, 2003, 2004 e parte del 2005) la società ha dovuto pur sempre provvedere a dei pagamenti. Nel prospetto riportato a pagina 14 del documento, che è stato elaborato dalla stessa società ANAS, loro si potranno rendere conto delle voci che hanno gravato su quello che poi sarebbe stato il contratto di programma, il quale oggi come oggi appare certamente ridimensionato nella sua entità, tanto che in sede politica si dovrà decidere, delle due l'una: o di reintegrarlo, e allora rimangono tutti gli investimenti che vi sono iscritti, oppure di snellirlo, quindi si cancellano investimenti che vi sono iscritti.

Nuove opere solo programmate e non avviate dovranno essere cancellate. Il programma deve essere ridotto o, al contrario, rinvigorito, reintegrato, perché quelle somme sono state spese non per un abuso, ma per far fronte a necessità della società. Come dicevano i saggi romani, *venter non patitur dilationem*.

FERRARA. Se il fenomeno c'è, non è individuabile la sua entità.

ALEMANNO. Nel documento che abbiamo consegnato si può trovare un riscontro: anche se sono riportati i dati del 2005, sostanzialmente siamo nella stessa situazione, per quanto riguarda questa materia.

A conclusione di questo discorso che riguarda la finanza della società, ci si può chiedere quali sono i riscontri che derivano dal bilancio, che nel frattempo è stato deliberato dal consiglio di amministrazione ed ha ricevuto la certificazione da parte del revisore contabile, ma non è stato discusso dall'azionista. Infatti, il consiglio di amministrazione che aveva all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2005, su richiesta dell'azionista, è stato rinviato. Pertanto, in futuro ci sarà una riconvocazione dell'assemblea per procedere all'esame e all'approvazione o non approvazione del bilancio 2005.

Tuttavia, il bilancio 2005 contiene delle entità che hanno superato il vaglio del revisore contabile. A questo proposito, il dottor Ferrara forse vorrà fare qualche considerazione.

FERRARA. Seppure in questa situazione di grande incertezza, vorrei fornire una sorta di prima e approssimativa valutazione della situazione economico-finanziaria e patrimoniale, che tra l'altro è ancora in corso di determinazione, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio. Basti considerare che, per quanto riguarda il demanio stradale, sembrerebbe che alcune Regioni vi abbiano rinunciato e quindi questo dovrà addirittura rifluire nel demanio statale. C'è quindi un quadro in piena evoluzione, sotto questo profilo, e per di più – come è stato detto – in via di successiva analisi e di riconciliazione per arrivare a dati definitivi.

Delineando un piccolo schema che tiene conto degli ultimi tre esercizi 2003, 2004 e 2005, al netto dei ratei e riscontri, sulla base del prospetto del bilancio provvisorio approvato dal consiglio di amministrazione, risulterebbero i seguenti dati: un totale attivo circolante (quindi di risorse di cui l'ente ha la possibilità di disporre) pari a 12,8 miliardi per il 2003, a 12 miliardi per il 2004 e a 11,8 miliardi per il 2005; a fronte di questo attivo, ci sono i fondi (che rappresentano la copertura da assicurare) e i debiti; il totale di queste due voci, fondi e debiti, darebbe 11,4 miliardi per il 2003, 13 miliardi per il 2004 e 14,7 miliardi per il 2005. In conclusione, avremmo nel 2003 una eccedenza positiva di 1,4 miliardi, nel 2004 un saldo negativo di 1 miliardo e, nel 2005, un saldo negativo che si aggrava e arriva fino a 2,9 miliardi.

Ho confrontato con questa voce il patrimonio netto che andrebbe a coprire lo sbilancio e quindi avremmo un'eccedenza positiva, per il 2003, di 3,4 miliardi, per il 2004, di 2,8 miliardi e, per il 2005, di un miliardo.

Questo fa pensare che appaiono evidenti fattori di deterioramento, individuabili nell'aumento dell'esposizione debitoria, che passa da 0,6 miliardi del 2003 a 2,4 del 2005, e nella riduzione della funzione di garanzia del netto patrimoniale. Questo dà la dimostrazione di quanto poco fa ha sottolineato il presidente Alemanno, e cioè della stretta che c'è stata nella legge di bilancio e nella legge finanziaria, che conduce gradualmente ad una situazione di sofferenza il bilancio dell'ANAS.

Non è decollato il famoso meccanismo della finanza di progetto, quindi la partecipazione dei privati al finanziamento non ha avuto l'effetto sperato. Né sono approdati i tentativi di istituzione di pedaggi in modo effettivo o in modo virtuale.

È quindi questo il quadro che si presenta nel tempo. Se non cambia la situazione complessiva, se non viene riconosciuta una effettiva autonomia finanziaria e reddituale, che consenta alla società di stare sul mercato, c'è oggettivamente il rischio che quella dell'ANAS diventi una privatizzazione non riuscita.

In questo quadro complessivo, si iscrive la somma di 4.475 milioni di euro che, sia per le sue dimensioni, sia per la situazione ancora da definire, richiede ulteriori accertamenti.

ALEMANNO. Questo è ciò che riguarda gli effetti finanziari e patrimoniali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e do la parola ai senatori che intendono intervenire per svolgere considerazioni o porre loro quesiti.

CICOLANI (FI). Ringrazio veramente, e non formalmente, la Corte dei conti, in particolare il presidente Alemanno e il consigliere Ferrara per la loro relazione, perché essa ci fornisce strumenti utili per avere una chiave di lettura complessiva dell'ANAS abbastanza esauriente.

Parto da una considerazione per poi formulare le mie domande. Con riferimento alle consulenze, credo che per potere interpretare correttamente quello che accade nell'ANAS, dobbiamo tenere presenti alcuni dati riportati nel documento depositato, dove è esaminata l'organizzazione della società: 6.702 unità di personale (di cui 1.053 unità per la struttura centrale e 5.649 unità per la struttura periferica), con un numero complessivo di dirigenti di 164 unità.

L'ANAS è una società di ingegneria, una sorta di grande *general contractor* del Paese, con in più l'attività di vigilanza sulle concessioni, ed è concessionaria essa stessa. Si tratta, quindi, di un ente che taglia trasversalmente tutto l'impianto amministrativo e ha rapporti e relazioni con tutto il sistema degli enti territoriali, degli enti periferici e del livello centrale del Paese.

Il rapporto tra i dirigenti e il numero complessivo del personale la dice lunga sull'assoluta necessità di rivedere l'impianto stesso dell'ente. Tenete conto – di questo sono profondamente convinto – che nelle società private, come Autostrade e Telecom, per esempio, il rapporto dirigenti-impiegati è di uno a dieci. È chiaro che in questo caso mancano interi servizi così come è chiara la necessità di ricorrere all'esterno, con tutti i pericoli che questo comporta. Sarebbe opportuno, invece, che alcune funzioni fossero svolte in casa, per un problema di riservatezza, di fidelizzazione, per tutta una serie di aspetti; come le aziende private non delegano alcune funzioni, a maggior ragione non dovrebbero farlo le aziende pubbliche.

Occorre una profonda rivisitazione dell'impianto stesso dell'ANAS che deve accompagnare la missione che gli assegneremo. Questo è uno dei punti che a mio avviso emerge anche da questa relazione.

Dal documento al nostro esame emerge un impianto chiarissimo che parla di disponibilità finanziarie per 16,11 miliardi di euro, intese come possibilità di impegno da parte dell'ANAS verso terzi. Il totale degli impegni ad oggi assunti invece ammonta a 13,91 miliardi di euro; si riscontra quindi un residuo impegnabile, ancora non impegnato, verso terzi di 2,20 miliardi di euro. È ragionevole che una porzione di questi 2,20 miliardi di euro sia da lasciare prudentemente da parte per contenziosi, per

conseguenze degli oneri degli impegni incomprimibili, come valutazione di prudenza. Tuttavia, potremmo tranquillamente dire che, se questa porzione ammontasse ad un miliardo di euro (e sarebbe già tanta la prudenza), avremmo comunque 1,20 miliardi di euro di fondi impiegabili.

MAZZARELLO (*Ulivo*). L'ANAS ha i soldi da parte.

CICOLANI (*FI*). Ciò significa che si possono assumere impegni per un altro miliardo e 200 milioni di euro.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). È sbagliato.

CICOLANI (*FI*). Non è sbagliato, è esattamente così. Le chiedo allora se esiste ad oggi un buco nel bilancio dell'ANAS. Noi abbiamo un patrimonio netto di 3,8 miliardi di euro; esiste un buco o no nel bilancio dell'ANAS? Dall'impianto di questa relazione sembra di no. Chiedo quindi conferma di tale valutazione.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Presidente Alemanno, la ringrazio per la cortesia che ha avuto nell'espone questa prima parte della relazione e per la disponibilità espressa a tornare per l'illustrazione della parte, assai interessante, delle concessioni sulle quali proseguiamo la nostra indagine.

Vorrei porle alcuni quesiti, non prima di avere introdotto un argomento: la ricostruzione fatta in questo documento della situazione finanziaria dell'ANAS concorda con le idee che mi ero fatto in questi mesi, seguendo la storia dell'ANAS. Tuttavia – ecco il punto – sono i condizionali che lei ha messo in questi ragionamenti che preoccupano, perché significano – e le chiedo una conferma – che in sostanza vi siete trovati di fronte ad una situazione dei conti dell'ANAS assolutamente incerta, con qualche elemento di marasma, insomma.

Rispetto al fatto che viene ripetutamente sostenuta la parte relativa all'incomunicabilità dei sistemi informatici, è chiaro che una grande società che spende quelle somme ogni anno ha i piedi d'argilla; manca la comunicazione al suo interno. Mi sembra di capire che avete appurato che la gestione dell'ANAS in questi anni è stata del tutto insoddisfacente.

Lei ha sottolineato con forza che il contratto di programma, dal quale poi nascono tutti i problemi, risale al 2005. Le voglio dire – perché è rilevante ai fini della domanda – che non è esattamente così, perché il contratto di programma di cui si parla nasce nel 2003; le somme imputate sono quelle del 2003, sia per quanto riguarda gli investimenti da fare sia per quanto riguarda le coperture. Nel 2003, vengono messi a copertura dei circa 9,9 miliardi di investimenti 4,475 miliardi di euro derivanti da quei residui passivi di cui si parlava. Negli anni successivi, come lei ci dice, sono maturate spese pregresse, non derivanti quindi dalla realizzazione di questo contratto di programma.

La domanda che le pongo è la seguente: nel 2005, quando si sottoscrive il contratto, il consiglio di amministrazione dell'ANAS è già con-

sapevole o no del fatto che sono maturati 3,755 miliardi di euro di maggiori oneri che devono essere detratti alle somme a disposizione nel contratto di programma? E se ne è a conoscenza, perché allora lo stipula? Se così fosse, il consiglio di amministrazione dell'ANAS stipula consapevolmente nel 2005 un contratto di programma la cui copertura prevista è carente per almeno 3,755 miliardi di euro. Tant'è vero che, sei mesi dopo, con lettera al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, si comunica che non si è in grado di fare fronte al contratto di programma, perché mancano le risorse in termini di competenza, non in termini di cassa. Lei giudica del tutto scusabile questa situazione? Non c'è un'imputazione di carattere gestionale? Naturalmente non penso ad altro tipo di imputazione.

Rispetto all'affermazione sulle spese che lei fa, presidente Alemanno, quando dice che il mondo non sta fermo, ritiene che sia ragionevole non essere stati in grado di prevedere nel 2003, e sottolineo nel 2003, anno in cui si avvia il contratto di programma, che ci sarebbero stati di lì a poco varianti, contenziosi e altri costi di copertura di contabilità finale (mi risulta circa 2 miliardi di euro) che sarebbero maturati in più?

L'ANAS ogni anno, a mio giudizio, non supera i 3 miliardi di euro di investimenti e quindi, se anche fossero somme che si devono calcolare sul biennio, su un ammontare complessivo di 6 miliardi di investimenti, si è ritrovata 2 miliardi di spese aggiuntive che non erano state calcolate inizialmente, ovvero il 33 per cento in più.

È chiaro che sono cose abbastanza incredibili: c'è qualcuno nella struttura dell'ANAS, non so chi, che non sa fare i conti oppure che è troppo lasco nel consentire le perizie di variante; c'è un contenzioso che esborsa troppo facilmente le risorse. Queste sono le osservazioni di cui mi viene spontaneo chiederle una conferma.

Non entro nella questione del bilancio 2005, anche perché, tra l'altro, qui non ritrovo esattamente quello che ci ha detto il consigliere in relazione ai risultati di esercizio. A parte questo, però, le chiedo: è normale secondo lei che si passi da due o tre esercizi consecutivi positivi ad un improvviso esercizio negativo, con un andamento a precipizio della situazione dei conti, e ciò in corrispondenza di modi di valutazione delle spese e degli ammortamenti che un nuovo direttore generale dell'ANAS impone al consiglio di amministrazione? Se i conti li avessero fatti sempre in quel modo, l'ANAS avrebbe perso nel 2002, nel 2003 e nel 2004; i bilanci dell'ANAS di quel periodo non sarebbero corrispondenti al vero se fossero calcolati con gli stessi criteri di quelli del 2005. C'è un progressivo deterioramento, ma quest'ultimo in parte deriva dal fatto che venivano trasferite minori risorse da parte del Governo, ma in parte dal fatto che precedentemente facevano delle operazioni di cosmesi del bilancio che facevano vedere che questi disavanzi non c'erano. Quando poi la cosmesi è finita, il bilancio è andato sotto, se non sbaglio, di 450 milioni. Le chiedo: questa ricostruzione è realistica rispetto a quello che poi è realmente successo?

FUDA (*Misto-PDM*). Signor Presidente, sarò brevissimo. Intanto desidero ringraziare i nostri ospiti per l'ottimo lavoro, che certamente ci sarà utile per quello che poi andremo a fare.

Pur associandomi alle domande del collega Brutti e condividendone le osservazioni, avrei bisogno di un altro chiarimento. Nella sua esposizione lei ha accennato a vincoli europei che l'ANAS poteva non rispettare: può chiarire quello che intendeva dire?

Mi pare di capire che ci troviamo davanti ad una situazione di questo tipo: dall'ente pubblico siamo passati alla società per azioni e questo passaggio è stato gestito male, digerito male, metabolizzato male. Mi pare di capire anche che ci siamo trovati davanti ad un ente in cui non c'erano i controlli interni di gestione e l'informatizzazione era carente, come dimostra quanto è avvenuto. C'è una motivazione in questa mia domanda. Il presidente Alemanno, nel corso della sua esposizione, ad un certo punto ha detto che la S.p.A. è nata più che altro per superare certi vincoli europei. Può chiarire meglio questo concetto?

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, voglio fare una premessa ed alcune puntualizzazioni. La premessa è la seguente: siamo in onda sul circuito audiovisivo interno, credo, perché altrimenti non si capirebbe lo svarione preso da alcuni brillantissimi giornalisti i quali hanno già comunicato all'Italia intera che la Corte dei conti conferma un buco di 3,75 miliardi nel bilancio dell'ANAS. Evidentemente siamo in presenza di persone o che non hanno capito o che non vogliono capire. Il rappresentante della Corte dei conti, che anch'io voglio ringraziare, nell'apprezzata relazione che ci aiuta a capire meglio la situazione dell'ANAS S.p.A., ha chiarito che le disponibilità dell'ANAS nel periodo esaminato sono di 16,11 miliardi, destinate ad impegni non comprimibili in una misura pari a 13,9 miliardi, quindi con un avanzo di 2,2 miliardi. Dopodiché (ed è un altro chiarimento che vorrei fornire al mio collega Paolo Brutti, che stimo molto) abbiamo il contratto di programma, che stabiliva per la verità impegni maggiori di quelli ai quali ho fatto riferimento per 3,755 miliardi. Allora, e ringrazio i funzionari degli uffici per la solerzia con cui ci hanno supportato anche in questa occasione, chiariamo cos'è il contratto di programma perché, se non lo facciamo, qualcuno può equivocare e immaginare che sia un contratto siglato presso il notaio dagli amministratori dell'ANAS, dalle società esecutrici dei lavori, dai vincitori degli appalti: in realtà non è così.

Il contratto di programma (vi invito a leggerlo) è un accordo con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in cui si dice che all'ANAS vengono riconosciuti i residui e le disponibilità e che formano oggetto del contratto le attività di concessione e gli obiettivi dell'ANAS. Vi invito però a leggere con particolare attenzione l'articolo 3 del contratto di programma, il quale stabilisce che il piano degli investimenti è attuato e da attuarsi (speriamo che ascoltino anche i brillanti giornalisti autori di questi originali comunicati) entro il limite costituito dalle risorse stabilite con la legge finanziaria e di bilancio e dai residui identificati con la normativa

del 2003. Quindi, l'ANAS aveva un binario di marcia stabilito da quanto metteva a disposizione il Governo nella finanziaria e dai residui che l'attività ricognitiva aveva ricondotto, nel 2003, a 9,668 miliardi di euro. Pertanto, è poesia affermare che, siccome l'ANAS aveva 16 miliardi di euro a disposizione e ne ha impegnati oltre 15, ha un avanzo. Il ministro Di Pietro, che sicuramente non è un esperto di tecnica finanziaria – non sono il suo forte i piani finanziari – quando ha denunciato l'esistenza di un buco, ha fatto un'evidente confusione tra ciò che è stabilito programmaticamente, nel contratto di programma, e ciò che riguarda gli effetti contrattuali, cioè gli accordi formali. Il contratto di programma ha un vincolo, che è quello indicato nell'articolo 3. Tale vincolo è costituito dalle risorse che l'azionista, cioè, lo Stato, mette a disposizione dell'ANAS ogni anno nella finanziaria.

Quindi, questo castello accusatorio viene meno, e mi dispiace per i giornalisti, lo dico per l'ennesima volta, perché queste cose poi fanno il giro dell'Italia, vanno subito sulle prime pagine dei giornali. Si dice che c'è un buco di tanti miliardi: il buco non esiste, perché il contratto di programma è una cosa diversa dagli impegni di cassa, è cosa diversa da quelli che sono i contratti che l'ANAS stipula.

Credo di avere capito – e di questo ringrazio veramente i rappresentanti della Corte dei conti che l'hanno certificata – una cosa che in qualche modo si sapeva già, vale a dire l'esistenza in capo all'ANAS di una struttura interna debole, ragione per cui si fa ricorso a queste esagerate consulenze.

L'unica domanda che vorrei rivolgere ai rappresentanti della Corte dei conti – perché mi è rimasto non facile da capire e perché sono curioso, perché non so se subentrino valutazioni di politica – è la seguente: quando l'ANAS nel 2002, secondo quello che voi avete lucidamente esposto nel documento, individua nei cosiddetti residui del 2002 12,524 miliardi di risorse che vorrebbero essere riconosciute nella trasformazione in S.p.A. in conto capitale del soggetto nascente, il Ministero dell'economia riconosce 9,668 miliardi di euro. Ebbene, perché il Ministero dell'economia riconosce 3 miliardi in meno, al di là poi del fatto che l'attività di riconciliazione ha consentito, come avete detto, al 30 giugno di individuare l'esistenza di quei residui, fatta salva la nube di un miliardo di euro che secondo voi è stato riattivato dalla contabilità e non dal controllo di gestione?

Vede, senatore Fuda, lo dico da ragioniere, i controlli di gestione formali gli enti pubblici li fanno sempre: il dramma è che non applicano, e probabilmente in questo caso non lo hanno fatto, la contabilità industriale, che è un'altra cosa. I controlli di gestione formalmente li fanno sempre tutti e bene; siccome però sono sempre partite discrezionali, dove subentrano le valutazioni discrezionali dei soggetti che firmano i bilanci, che li fanno, allora le cose ballano. Evidentemente l'ANAS, probabilmente per anni, non ha mai fatto una contabilità industriale e quindi si è trovata di fronte a queste sorprese, a questo miliardo di cui si è parlato. Secondo voi perché il Ministero dell'economia, che ha nel consiglio di amministra-

zione un suo rappresentante, ha riconosciuto all'origine, cioè nel 2003, 3,2 miliardi di residui in meno rispetto a quelli pretesi dall'ANAS ente pubblico?

MAZZARELLO (*Ulivo*). Signora Presidente, ringrazio anch'io i nostri ospiti perché ci hanno fornito una documentazione molto importante sia per quanto riguarda questa parte sia per quella successiva: vorrei ricordare, infatti, che la nostra indagine si riferisce, oltre che alla missione di ANAS, anche al tema delle concessioni, delle riforme eventuali, dei controlli. Quindi, lo trovo un contributo molto importante.

Dalla vostra presentazione emerge il disastro organizzativo di ANAS. In altre sedi cercherò di rilevare se in ciò vi è una responsabilità grande del gruppo dirigente dell'ANAS; se vi è una responsabilità del Governo che non ha fornito le risorse necessarie e quasi automatiche che si devono fornire per effettuare quelle operazioni che voi stessi descrivevate; se vi è una responsabilità di mancato controllo da parte del Ministero. La mia domanda è semplice: ho capito dalla vostra relazione che all'ANAS c'è un buco fin qui nascosto, se va bene, di un miliardo e qualcosa.

GRILLO (*FI*). Ma non è così. Il buco ce l'hai quando hai dei debiti superiori ai crediti, qui non c'è nessun debito.

MAZZARELLO (*Ulivo*). Una cosa sono i pezzi di carta propagandistici che invadono l'Italia, una cosa sono i doppi impegni che, se non ho capito male, in qualche caso ci sarebbero stati. Quindi c'è un buco, un debito nascosto di più di un miliardo o addirittura, se invece la situazione è ancora più pesante, di più di 4 miliardi.

Vi chiedo: ho dato una giusta interpretazione alla vostra relazione?

GRILLO (*FI*). Ma non c'è un buco!

VICECONTE (*FI*). Mi associo ai ringraziamenti al presidente Alemanno e al consigliere Ferrara per le risposte molto chiare che ci hanno fornito.

Vorrei fare una domanda per cercare di capire perché è stata avviata questa indagine conoscitiva sull'ANAS. Quale è il motivo per cui alcuni senatori, opportunamente, si sono rivolti alla Presidente per chiederla? Si è deciso di darvi avvio perché, ad avviso di molti di coloro i quali sono seduti in quest'Aula oggi, quanto riferito dal ministro Di Pietro in merito a problematiche che riguardavano la gestione dell'ANAS risultava completamente falso e fuori luogo. Il ministro Di Pietro ha sostenuto in quest'Aula che l'ANAS aveva un buco di circa 3 miliardi di euro e che si era verificato il fenomeno delle risorse duplicate, con gli stessi fondi assegnati a opere diverse, quasi come se il *management* dell'ANAS avesse voluto fare una sorta di moltiplicazione dei pani e dei pesci per cui con la stessa somma avrebbe realizzato diverse opere.

Pertanto, a noi interessa capire sul piano politico – è questa la domanda che le vorrei rivolgere, presidente Alemanno – se, secondo lei, la gestione dell'ANAS, che a dire del ministro Di Pietro avrebbe prodotto un buco di 3 miliardi e mezzo di euro, è stata dissennata, anche a causa delle difficoltà che derivavano dai trasferimenti, dai passaggi di fondi dal Tesoro e dalle partite di giro, oppure se tutto è stato frutto della pura fantasia e delle elucubrazioni mentali del ministro Di Pietro al solo fine di commissariare l'ente. Questa è la domanda che volevo fare.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere una domanda all'esponente della Corte dei conti, partendo da una considerazione. A me pare che – anche dopo l'audizione dell'ex presidente dell'ANAS Pozzi, che in qualche modo ci aveva fornito una valutazione molto simile a quella odierna, sia pure con un livello di dettaglio diverso – sostanzialmente si riconosca che dal 2003 al 2005, per diverse cause (opere riattivate, contenziosi, perizie di varianti e suppletive), si è registrato un incremento di costi non previsto nell'ordine di 3,8 miliardi.

Questo è un dato, anche per l'ordine di grandezza delle cifre, assolutamente rilevante che, per quanto mi riguarda (ma questa è una valutazione politica), conferma un problema di gestione dell'azienda ANAS, diventata società per azioni.

Credo che questo abbia due effetti, uno dei quali verrà esaminato da noi in Commissione. Mi riferisco alle opere previste dal contratto di programma, che erano state promesse alle istituzioni e alle amministrazioni, ma per le quali fortunatamente non erano state erogate delle somme, altrimenti si sarebbero dovute bloccare, e credo che sia andata così, che non sono assolutamente coperte.

Quindi, ritengo che nel prosieguo dell'indagine conoscitiva dovremo capire quanto di quelle opere che erano state promesse non sarà più possibile fare, anche perché, nella discussione su cantieri utili ed inutili, cantieri da far ripartire, somme che abbiamo proprio recentemente messo a disposizione dell'ANAS per non fermare i cantieri, dobbiamo allargare il ragionamento a opere che erano state assicurate a Regioni e enti locali e che invece non si faranno più. Questo è un problema in più di cui il nuovo Governo deve prima comprendere le dimensioni per poi amministrarlo.

Mi sembra di avere colto, sia pure con numeri diversi anche in ordine ai risultati dell'esercizio 2005, che questo incremento dei costi così significativo ha avuto non solo l'effetto di non realizzare i lavori promessi inseriti nel contratto di programma – che appunto forse attengono più al dibattito politico, oltre ad implicare un giudizio di non buona amministrazione – ma anche quello di incidere in maniera diretta sul bilancio 2005 dell'azienda e probabilmente sul progetto di bilancio 2006, non ancora definitivamente approvato. Vorrei quindi comprendere meglio le ricadute sul bilancio di questo anno e dei prossimi anni che tale incremento di costi produce proprio in termini di conto economico.

ALEMANNO. Nelle domande che mi sono state rivolte ci sono alcuni punti in comune, quindi cercherò di rispondere congiuntamente a più quesiti.

Il senatore Cicolani ha sollevato il problema dell'organizzazione ANAS, che è certamente da rivedere, perché è l'organizzazione non più di una direzione generale del Ministero dei lavori pubblici, ma di una società che opera sul mercato. Tuttavia, non deve troppo ingannare il fatto che ci siano circa 6.700 unità di personale, perché bisogna considerare che l'ANAS ha una distribuzione su tutto il territorio nazionale e la parte operativa che non ha poteri decisionali è rappresentata dai compartimenti dell'ANAS. Il vertice, il cervello dell'ANAS dipende molto dalle decisioni dell'autorità politica, come è stato già detto; di ciò si trova conferma nei fatti che stiamo esaminando.

Pertanto, se è vero che l'impianto ANAS va rivisto, è anche vero che occorre tenere conto della finalizzazione di questa struttura, che deve operare in modo capillare su tutto il territorio, perché presiede alla manutenzione delle strade e autostrade italiane, anche in termini di sicurezza.

FERRARA. Analizzando il rapporto tra dirigenti e dipendenti, come dice il presidente Alemanno, bisogna tenere conto sia dell'articolazione organizzativa territoriale, sia della composizione della forza lavoro. Tale aspetto comunque richiede un'ulteriore analisi che in questo momento non sono in grado di fornire.

PONTONE (AN). È un problema di carattere strutturale o ha natura contingente?

ALEMANNO. Dico la verità, su questo punto non ho approfondito la mia indagine. Da troppo poco tempo mi occupo di gestione dell'ANAS per poter rispondere a tale quesito.

Desidero che si tenga conto di questo fatto: indubbiamente è un corpo nuovo, una società che opera sul mercato, però è anche una struttura che lavora sull'intero territorio nazionale, cioè su strade e autostrade che si estendono per migliaia e migliaia di chilometri, e deve provvedere anche alla sicurezza e quant'altro.

Posso dire poco sulla bontà e idoneità del rapporto tra i dipendenti e la dirigenza, tenuto conto che essa comprende non soltanto posizioni di vertice, che operano nel cuore della società a livello decisionale, ma anche e soprattutto funzionari amministrativi che operano e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Bisogna tenere conto anche di questo aspetto, quindi per ora non aggiungerei altro.

Il senatore Brutti ha fatto riferimento alla situazione finanziaria incerta. Certo, è una situazione finanziaria incerta, soprattutto nei dati. Non abbiamo certezze in questo momento. È stato già accennato anche dal consigliere Ferrara che è in atto un'operazione per compiere degli accertamenti, almeno con una buona approssimazione. Forse siamo già arrivati a buon punto, ma l'indagine è ancora in atto, non è terminata. Proba-

bilmente richiederà alcuni mesi, come è stato scritto anche nel documento. L'incertezza riguarda non solo i dati sulla reale copertura, sui reali oneri, e così via, ma anche il ritmo di alimentazione della società. La società in questo momento vanta molti crediti, che sono iscritti regolarmente nel conto del patrimonio e sono contrapposti in gran parte a spese di funzionamento. L'invasione di campo che c'è stata è dovuta proprio ai ritardi che si sono registrati.

Senza dubbio vi è qualcosa che non funziona nei rapporti tra il Ministero delle infrastrutture, il vigilante, e il Ministero dell'economia e delle finanze, l'azionista. La società ANAS è un corpo che, essendo operativo e dovendo erogare risorse in relazione ad obbligazioni assunte, non si può permettere troppi ritardi. Pertanto, va guardata con la massima attenzione la situazione finanziaria a livello extra ANAS. Questo aspetto è importante.

Occorre vigilare, controllare, seguire con scrupolo l'evoluzione finanziaria. Per fare questo, è necessaria l'attenzione da parte delle autorità di Governo che sovrintendono ed hanno compiti di indirizzo, vigilanza e controllo (come prevede la legge istitutiva della società). Sono però necessari interventi anche sulla situazione interna, perché questa società deve essere in condizioni di fornire sempre dati certi.

Il compito della Corte dei conti è semplicemente quello di accertare eventuali fenomeni negativi e anomalie, a cui poi deve porre rimedio la parte politica. C'è una divisione di compiti. La Corte è un organo tecnico che gode delle prerogative magistratuali, grazie alle quali è in condizioni di indipendenza e può quindi meglio illuminare il suo terminale naturale.

Anzi, debbo dire a questo proposito che con la nostra audizione si realizza compiutamente il naturale rapporto dialettico tra la Corte dei conti e il Parlamento, dal momento che la Corte riferisce annualmente al Parlamento sulla gestione degli enti. Questo succederà anche per l'ANAS, perché nel giro di alcuni mesi la Corte depositerà presso il Senato e la Camera dei deputati la relazione riguardante non solo la gestione del 2005, ma anche i fatti del 2006. La Corte, infatti, non si limita a stilare un referto formale che abbia come unico punto di riferimento il bilancio, ma va oltre e cerca di mettere in luce quelle anomalie a cui si è accennato.

Il senatore Brutti ha posto anche un quesito relativo alla stipula del contratto di programma. Penso che ciò sia avvenuto per quella famosa dipendenza che probabilmente è non solo finanziaria, ma anche di ordine quasi psicologico (non so quale sia il termine più appropriato); diciamo che è anche una dipendenza di impianto normativo. C'è una guida di ANAS che è fuori dalla società. L'ANAS non può stabilire in nome della collettività l'entità dell'esborso, quali sono le opere da fare, qual è il grado di tolleranza di certi sacrifici, quali sono le tariffe dei pedaggi (e con questo accenno sconfiniamo nel tema che riguarderà, se non ho capito male, una successiva audizione). Questo non lo può fare l'ANAS, che ha un limite nel suo ruolo, oltre il quale c'è il potere politico. Il senatore Brutti ha domandato anche se sia ragionevole non avere previsto oneri aggiuntivi. Su questo però occorre decidere: o gli oneri aggiuntivi (che è difficile

che non ricadano su un'opera programmata), dovuti a varianti, contenzioso e così via, vengono capitalizzati inserendoli nei programmi e quindi nei piani finanziari delle opere, oppure non ne usciamo. Non è successo nulla di strano. In quei 3,8 miliardi c'è qualcosa che riguarda il contenzioso, le varianti: ma questo è naturale.

FERRARA. È difficile stabilire il tasso di fisiologia o di patologia; è questo il punto.

BRUTTI Paolo (Ulivo). Però quei livelli sono un'annualità intera di finanziamento dell'ANAS. Si sono mangiati un anno con quel sistema, lei capisce cosa voglio dire.

FERRARA. Ho capito, ma quello che è stato fatto è un conteggio cumulativo, non riguarda il solo anno.

BRUTTI Paolo (Ulivo). Si sono mangiati un anno dei tre, e quindi sono tanti. È un aspetto dell'ANAS molto preoccupante. Quando la direzione lavori dell'ANAS dice che un lotto della Salerno-Reggio Calabria costa un miliardo e invece alla fine costa 1,8 miliardi, e ripete continuamente questo errore, è chiaro che c'è qualcosa da rivedere.

CICOLANI (FI). Ma altro è dire che l'ANAS deve portare i libri in tribunale perché ha impegni a fronte di risorse che non ha, questo è il punto. Quello che ha detto Di Pietro è che l'ANAS si è mangiata il patrimonio sociale e deve portare i libri in tribunale. Ebbene, questa è una fandonia!

PRESIDENTE. Senatore Cicolani, lo ha già detto e ripetuto più volte. Lasciamo concludere i nostri ospiti.

ALEMANNO. Chiedo scusa, ma per chiarire questo punto, che è delicato, prima parlavo di una sorta di scatole cinesi: piano straordinario, contratto di programma, legge obiettivo; tutto ciò va a convergere in quello che è il monte delle disponibilità finanziarie, le quali partono da 19,2 miliardi ma poi si riducono a 16,11, o a 15,2, secondo come si conteggiano le cose, a seconda che dentro ci si metta o meno il contenzioso, le varianti e quant'altro. Ecco perché la cifra cambia, non c'è niente di particolare. Il problema è un altro, cioè se si sta dentro o no in quei 15,2 miliardi. Questo è il punto fondamentale.

VICECONTE (FI). In sostanza, noi vogliamo sapere se questo buco c'è oppure no. Qui si pone un problema serio, bisogna sapere.

ALEMANNO. Qui si parla di buco: cerchiamo di capirci in che senso si può parlare di buco, se c'è o non c'è.

In sostanza, è stato messo in luce che, a fronte di una dotazione finanziaria di 16,11 miliardi, gli impegni incomprimibili, perché derivano non da investimenti programmati, ma da investimenti contrattualizzati o vincolati, ammontano a 13,91 miliardi. Poi queste cifre è ovvio che possono cambiare, perché – ripeto – dipende dal fatto che dentro ci si metta o meno il contenzioso, le varianti, e via dicendo, ma nelle grandi cifre ci siamo. In questo senso, non c'è un buco. Forse neanche una leggerezza perché – ripeto – la società ANAS non ha peccati di origine, ha delle carenze di origine, nasce con delle carenze (la famosa incomunicabilità, il fatto che non può stabilire quante sono veramente le risorse); dall'altro lato, però, vi è stata una scarsa attenzione, anzi, una compressione da parte del potere politico, a livello governativo, nel senso di mettere un tetto di spesa assolutamente fuori da ogni ordine di idee, perché non è possibile che una società che deve spendere 3 miliardi o 3 miliardi e mezzo per l'anno 2006 sia compressa ad un tetto pari a 1.913 milioni di euro.

PRESIDENTE. Negli anni 2005, 2004 e 2003 questo tetto non c'è stato.

ALEMANNO. Nel 2005 c'è già stata una sofferenza e come diceva il collega è un fatto progressivo.

PRESIDENTE. Nel senso che gli effetti si vedranno l'anno prossimo: infatti il Governo ha provveduto, ma non ha a che fare con le somme di cui stiamo parlando.

ALEMANNO. Sono discorsi diversi, non c'è dubbio. Dove è l'anomalia? L'anomalia è questa, in sostanza: delle risorse destinate ad alimentare delle opere, di fatto – per carità, non in modo addirittura programmato, ma quasi trascinato dall'ordine delle cose – hanno operato in sostanza su due fronti. Un primo fronte, in cui non hanno fatto molto del male, è quello delle nuove opere, ma le nuove opere non hanno marciato altro che in minima misura e comunque non sono andate avanti tanto da non coprire ciò che sopraggiungeva dalle vecchie, e questo è il secondo fronte.

Quindi in tal senso vi è stata un'operazione anomala, non c'è dubbio, perché, ripeto, quei famosi 4.475 miliardi erano un punto interrogativo. E quando è stato detto: trasferiamoli, riclassifichiamoli, inseriamoli nella contabilità economica della neonata società, è stata fatta un'operazione che non dava certezza. Le opere erano vetuste, è vero, ma non si sapeva fino a che punto.

GRILLO (FI). Perdoni l'interruzione: lei stesso ha detto che al 30 giugno 2005 l'attività di riconciliazione fino allora fatta ha consentito di individuare solo un miliardo ancora da verificare.

ALEMANNO. Esattamente.

GRILLO (*FI*). Quindi, non parliamo più di 4,475 miliardi, perché 3,4 miliardi evidentemente sono stati identificati, c'erano.

ALEMANNO. È così. Peraltro, sono finiti nel monte; quei 4,475 miliardi sono inseriti in quei famosi 15,2 miliardi. Dal passato è emerso solo quel miliardo.

GRILLO (*FI*). Mi scusi se insisto, signora Presidente, ma lo faccio per capire, non per fare polemica. Abbiamo capito cosa è il contratto di programma; abbiamo capito che l'ANAS ha contrattualizzato per le risorse che aveva dalla finanziaria e dal Governo, ma c'è ancora un punto da chiarire: un miliardo di euro di residui propri rivenienti dal passato esistono o sono stati presi? Questa è la cosa da chiarire contabilmente.

PRESIDENTE. Quelli sono stati presi.

ALEMANNO. Contabilmente non c'è dubbio.

GRILLO (*FI*). Ma non sono stati presi impegni, non sono stati fatti nuovi contratti: non lo dico io, lo dicono le carte.

ALEMANNO. Chiarisco il punto: trattandosi di oneri, gli oneri presuppongono impegni. L'onere è qualcosa di reale, di attuale, che presuppone un impegno. Nel momento in cui quell'onere va a gravare su un programma che riguarda altre opere nuove, cioè altri investimenti, non c'è dubbio che lo ridimensiona perché non fa altro che snellirlo, depotenziarlo, per il corrispondente ammontare.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Presidente Alemanno, nella stessa relazione consegnata si legge: «Gli stessi» – quei costi – «dovranno ora trovare copertura in trasferimenti disposti dall'azionista, ovvero portare ad un corrispondente ridimensionamento delle opere programmate ma non ancora vincolate né contrattualizzate, incluse nel contratto di programma anzidetto».

ALEMANNO. Esatto, o in un modo o nell'altro, non sono impegni.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Vuol dire che quello su cui si puntava si lascia senza i mezzi per farlo.

GRILLO (*FI*). Ma noi un riconoscimento lo possiamo fare. Il contratto di programma prevedeva una cornice di 19 miliardi di impegni.

ALEMANNO. Tutto l'insieme, cioè gli impegni assunti da ANAS investimenti, ammonta a 19,2 miliardi.

GRILLO (*FI*). Gli impegni di un contratto politico concluso dal Ministero con l'ANAS. L'ANAS a sua volta avrà contattato le Regioni, però

all'articolo 3 del contratto di programma si condizionano tutti gli investimenti al reperimento delle risorse nelle finanziarie. Quindi, si consente di fare all'interno della cornice quello che verrà dato in finanziaria anno per anno. Pertanto, non c'è nessun buco.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma su questo non sono d'accordo. Se ci sono tre anni e 3 miliardi di maggiori oneri che giustamente si è invitati a spalmare anno per anno, se si mette questo problema a regime, accade che ogni due anni si va in fallimento perché, se lo Stato trasferisce 3 miliardi all'anno e ogni anno si registra un miliardo in più di maggiori costi, vuol dire che comunque la situazione a regime è una situazione assolutamente fuori bilancio. Stiamo parlando di un sistema di gestione dell'ANAS.

GRILLO (FI). Ma questo è un altro problema. Possiamo essere d'accordo sul fatto che l'ANAS riconosca troppe perizie di variante, però questo è un altro problema che non attiene al cuore della questione.

PRESIDENTE. L'indagine conoscitiva è fatta non solo per capire, anche se sta servendo proprio a questo, ma anche per dare una prospettiva a questa azienda. Se non interverremo ci troveremo in una situazione di bilancio (nel quale oneri, contenziosi e maggiori costi raggiungeranno una tale grandezza, che voi chiamate fisiologica, ma che per me non può essere considerata tale chiunque governi) non più sostenibile.

GRILLO (FI). Torniamo al cuore del problema.

PRESIDENTE. Questo è il cuore del problema. Se a questo sistema non si pone rimedio con delle regole diverse di contabilità di gestione e di rapporto con la politica, fra due anni assisteremo al fallimento della società.

PONTONE (AN). Allora, ci rispondano i rappresentanti dell'ente.

GRILLO (FI). L'esistenza di imprevisti riconducibili alle varianti di perizia e ai contenziosi impedisce di inserire un dato contabile certo ad ogni bilancio.

PRESIDENTE. Nei bilanci si inseriscono le previsioni e le riserve: ci sono dei modi per quantificare queste voci.

GRILLO (FI). Non c'è la possibilità di fare una valutazione *ex ante*.

PRESIDENTE. Non è così. Si mettono delle previsioni anche sulla base dei dati tendenziali.

GRILLO (FI). Però questo è un altro problema.

PRESIDENTE. Per me è il problema.

GRILLO (FI). Il problema di cui stiamo trattando, come dice il collega Viceconte, è se ci sia o meno un buco. Qualcuno ha sostenuto la tesi che il buco c'era ma, esaminando la relazione della Corte dei conti, si evince che il buco non c'è, anche se alcuni giornalisti hanno già diffuso la notizia opposta.

È opportuno discutere se un miliardo di residui propri, recuperati e trasferiti nel bilancio della sS.p.A., sono stati riattivati o meno. L'attività di riconciliazione, come ha detto il presidente Alemanno, ci consentirà di capire quanto avvenuto fino al 30 giugno 2006.

ALEMANNO. Apprendo adesso che dei giornalisti avrebbero tratto delle notizie, ma non capisco come abbiano fatto.

PRESIDENTE. Il circuito audiovisivo interno era attivo.

GRILLO (FI). Probabilmente avevano anche la relazione, ma l'hanno letta male.

VICECONTE (FI). Oppure fanno finta di capire male.

ALEMANNO. La Corte dei conti ha assolto il suo compito riferendo quanto doveva e quindi vengono ribaditi i dati espressi. Sussistono poi dei problemi che sono sicuramente di ordine tecnico. Rammento tra l'altro che per ogni opera ci sono delle somme a disposizione del direttore dei lavori. Si tratta di valutare quindi la loro adeguatezza. Questo comunque è un problema tecnico che lasciamo agli addetti ai lavori e che in questa sede non può essere risolto.

FERRARA. Posso solo aggiungere che le valutazioni delle Corte sul bilancio 2005 saranno effettuate in sede collegiale.

Questa problematica sarà riesaminata *funditus* ovviamente e considerando tutti i dati recuperabili. Allo stato, quindi, la Corte non può parlare della sussistenza o meno del buco.

PONTONE (AN). Quindi, non si poteva parlare di buco.

PRESIDENTE. Loro parlano a nome della Corte dei conti.

FERRARA. Questo è il dato della Corte.

PONTONE (AN). Questa è la realtà.

ALEMANNO. Vorrei ribadire quello che diceva il collega: la Corte è, data la sua natura, divisa in collegi. Uno di questi è la sezione controllo enti, che è la sede in cui sarà varato il giudizio della Corte, che andrà rimesso al suo naturale terminale, il Parlamento nazionale nelle sue due

componenti, Senato e Camera. Su tale giudizio il Parlamento si pronunzierà.

PONTONE (AN). Non si è ancora pronunciato, ne consegue che allo stato il buco non c'è.

PRESIDENTE. È un po' diverso.

ALEMANNO. Non è così.

VICECONTE (FI). Era una gestione dissennata.

FERRARA. Anche questo giudizio è rimesso alla sezione, quindi non possiamo anticipare nulla.

ALEMANNO. In questa sede abbiamo potuto soltanto riportare i fatti che risultano dai bilanci oppure dall'accertamento diretto sul campo. Né io né il collega possiamo aggiungere altro e di questo mi auguro ci scuserete. Speriamo di avere comunque potuto soddisfare le vostre aspettative.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto vorrei precisare che le questioni attinenti allo stato delle concessioni autostradali saranno affrontate in una successiva audizione.

Ringraziamo il presidente Alemanno e il consigliere Ferrara per essere intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.